

Passeggiando sotto il Duomo

Pochi tra coloro che passano, più o meno frettolosamente, davanti al Duomo, nell'animato centro della nostra città, notano – inciso sui lastroni che pavimentano il Sagrato alto – il disegno in pianta dell'antico Battistero di *San Giovanni alle Fonti*. Inseguendo i leggeri solchi, destinati in origine ad essere colorati di rosso, si ricompone visivamente l'ottagono voluto da Ambrogio nel IV secolo, sepolto a pochi metri di profondità. Non resta che qualche passo, una volta varcato l'ingresso della Cattedrale, per scoprire – scendendo per una tortuosa scaletta – l'area archeologica recentemente riaperta al pubblico dopo un intenso lavoro di *restyling* durato più di due anni. Al visitatore appaiono i resti di alcuni dei monumenti che costituivano l'antico e vastissimo complesso episcopale milanese, preziose memorie di storia e di culto. Superate le seicentesche fondazioni della facciata del Duomo è il Battistero che subito richiama l'attenzione e invita a tornare con la memoria a quanto avvenne

nella notte di Pasqua dell'anno 387, quando il vescovo Ambrogio, in questo luogo, battezzò Agostino.

Della ricca decorazione che nel corso dell'età paleocristiana e medievale ha abbellito la struttura interna resta il pavimento a motivi geometrici, mentre delle tarsie parietali in marmi colorati, dei preziosi mosaici a fondo d'oro e degli affreschi che rivestivano le pareti sopravvivono poche testimonianze, illustrate nelle vetrine dell'area espositiva. Al centro dell'edificio, ormai spogliato dal suo originale rivestimento marmoreo, è visibile la grande piscina ottagonale dove venivano immersi i catecumeni per l'amministrazione del Battesimo.

Accanto al Battistero, le sole mura curvilinee dell'abside di *Santa Tecla* sono quanto rimane di una delle più importanti basiliche cittadine, sovrapposta ai resti di precedenti edifici di epoca romana. All'esterno della Chiesa e intorno al Battistero furono sepolti nel corso del Medioevo personaggi eminenti della gerarchia ecclesiastica e laica; lo testimoniano le molte tombe in muratura e in sarcofago rinvenute negli scavi e in parte ancora visibili: alcune conservavano croci o iscrizioni dipinte col nome del defunto e versetti di antifone ambrosiane. Una piccola cappella "funeraria" triabsidata altomedievale costituisce l'ultima tappa dell'itinerario di visita, ma rappresenta anche un punto di osservazione privilegiato per comprendere la ricca stratificazione, conservata per un'altezza di circa 4 metri, lungo il limite meridionale dell'area archeologica.

È in questa direzione, verso Palazzo Reale, che nuove indagini archeologiche potrebbero svilupparsi per consentire una migliore restituzione della vita e delle dinamiche di trasformazione che, nel corso del tempo, hanno segnato il centro del potere religioso e politico di Milano.

Ma perché vediamo in gran parte distrutti questi monumenti? Quali le vicende che ne segnarono la sorte? Il Battistero fu demolito alla fine del XIV secolo perché d'ostacolo a lavori edilizi nel settore absidale di *Santa Tecla*, a sua volta distrutta alla fine del XV secolo per far posto alla piazza davanti al Duomo.

In epoca moderna, la realizzazione di un rifugio antiaereo prima (1943) e la costruzione della *stazione Duomo* della linea



Duomo di Milano, Battistero di San Giovanni alle Fonti

1 della metropolitana negli anni Sessanta del Novecento hanno costretto a sacrificare buona parte delle strutture; queste benché sepolte, si sarebbero mostrate agli archeologi integralmente ricostruibili nella loro planimetria.

La documentazione di scavo e la salvaguardia, almeno parziale, delle imponenti vestigia si deve ad Alberto de' Capitani d'Arzago (scavi 1943) e a Mario Mirabella Roberti (1961-1967) a cui va il merito, pur nella difficoltà dei tempi, di aver contribuito alla trasmissione e conservazione di queste memorie storiche: «La vetusta basilica usciva dal suo mistero per dirci addio, condannata: non ci restava che fissarne il volto con la matita e con l'obiettivo e contenderne le reliquie, pei nostri musei, alle frettolose necessità del nostro tempo» (ALBERTO DE' CAPITANI D'ARZAGO, «L'Italia», 7 ottobre 1943).

Lo scorso dicembre l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha ricordato a 100 anni dalla nascita i due studiosi con un convegno promosso d'intesa con la Veneranda Fabbrica del Duomo e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; nell'occasione sono stati comunicati i risultati delle recenti ricerche legate al progetto *Piazza del Duomo prima del Duomo*, cofinanziato da Regione Lombardia ed è stata riaperta l'area archeologica, rinnovata nel percorso e nell'apparato espositivo. Un nuovo impianto di illuminazione valorizza gli antichi resti e i restauri che hanno interessato affreschi e pavimenti. In un piccolo *Antiquarium* si richiamano – attraverso i materiali rinvenuti durante gli scavi – le vicende dall'Età romana al Rinascimento. Un'occasione dunque, non solo per i milanesi, di riappropriarsi di una parte della propria storia di arte e di fede.

Ad illustrare alcuni dei molti aspetti che hanno segnato la vita di questi "edifici perduti" provvederanno nei prossimi numeri alcune pagine di approfondimento: ma il primo passo da compiere è scendere nel sottosuolo del Sagrato, nel "grembo" della *Mater ecclesiae* ambrosiana.

Silvia Lusuardi Siena

Filippo Airoidi

Chiara Baratto

Scavi di ieri, scavi di oggi

Archeologia urbana in piazza Duomo

Dell'ampio complesso episcopale paleocristiano e medievale di Milano è ora conservata e visitabile solo una piccola parte, corrispondente in superficie al sagrato del Duomo, appositamente ampliato dopo i rinvenimenti archeologici degli anni Sessanta del Novecento, per rendere possibile la conservazione e la visibilità delle strutture.

Molti sono stati, però, gli interventi nel sottosuolo che hanno intercettato nel corso del tempo gli antichi resti, ma la città, soprattutto a partire dall'Ottocento, ha privilegiato il ruolo di moderna e industrializzata metropoli, poco sensibile alle testimonianze del passato. Spetta dunque all'archeologo il paziente e difficile compito, lavorando a ritroso, di riannodare i fili di una memoria celata.

Si deve all'architetto Lelio Buzzi – impegnato nella ripresa dei lavori per la costruzione della facciata del Duomo – la segnalazione, agli inizi del Seicento, di un basolato stradale, di muri e tombe medievali, demoliti per attività di cantiere. Bisogna poi attendere due secoli perché interventi curati dal cavalier Ambrogio Nava all'interno del Duomo – nell'area dello Scurolo di San Carlo – identifichino porzioni di *Santa Maria Maggiore* e, al di sotto della sagrestia settentrionale, venga recuperata dall'ingegner Moretti la vasca battesimale di *Santo Stefano alle Fonti*, già identificata ai tempi del cardinale Federico Borromeo. Ancora una volta un'esigenza pratica, legata alla realizzazione di un condotto fognario, porta nel 1870 l'ingegner Emilio Bignami a intercettare, davanti al sagrato, parti del Battistero di *San Giovanni alle Fonti*. Queste «*ruine dell'antica Milano*», pur senza essere riconosciute, vengono accuratamente documentate; ma dovranno passare 40 anni perché l'architetto Ugo Monneret de Villard le identifichi come appartenenti al Fonte di Ambrogio.

Alla fine degli anni Trenta del secolo scorso la costruzione, a cura dell'ingegner Adolfo Zacchi, dei sotterranei di servizio della *Veneranda Fabbrica del Duomo* porta in luce tratti della facciata della chiesa di *Santa Maria Maggiore*, tuttora in parte conservata in un angusto locale di disimpegno. Pochi anni dopo le tragiche vicende belliche impongono la realizzazione di un rifugio antiaereo a pochi metri dalla facciata del Duomo. I lavori seguiti dal prof. Alberto de' Capitani d'Arzago identificano imponenti resti della cattedrale di *Santa Tecla*, ma l'esigenza del momento ne determina la distruzione. «*Così per tre mesi, laceri e polverosi come magutt, siamo vissuti in Santa Tecla, lontani dal tempo e dagli uomini, in un mondo di memorie e di scoperte, con in cuore la gioia, la smania e la tristezza di chi ritrova un*

tesoro e non può che in piccola parte salvarlo» (ALBERTO DE' CAPITANI D'ARZAGO, «L'Italia», 7 ottobre 1943).

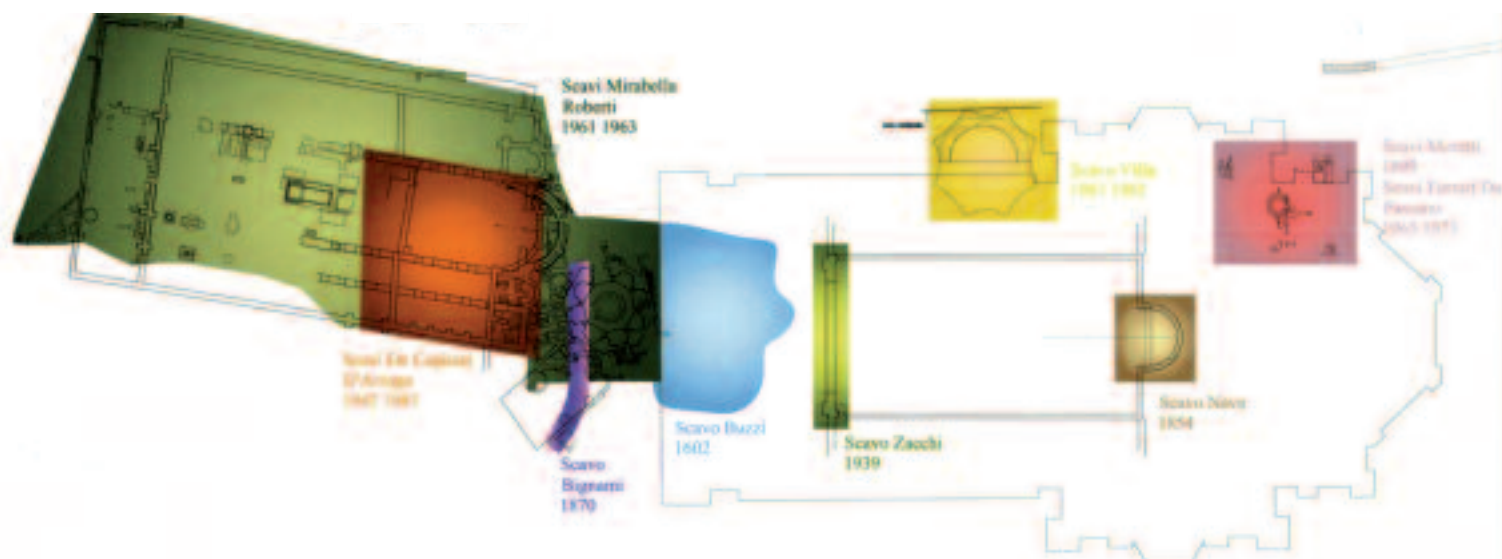
Le indagini riprendono negli anni Sessanta quando anche Milano si dota, come le maggiori città europee, di un servizio di linee metropolitane: i lavori per la stazione *Duomo* interessano nuovamente il sottosuolo della piazza, sacrificando ancora quanto restava dell'antica Cattedrale. Si deve all'opera del prof. Mario Mirabella Roberti l'impegno dello scavo e la conservazione almeno dei resti del Battistero e dell'abside di *Santa Tecla* con l'ampliamento del sagrato. Così il professore si rivolge al cardinale Montini, elevato da poco alla cattedra romana: «*Beatissimo Padre mi permetto di PresentarVi il breve studio che ho pubblicato sul Battistero e la prima Cattedrale di Milano. Devo a Voi, Santità, l'assenso e l'appoggio per questo lavoro di cui avete sopportato le conseguenze con tanta comprensione [...]. Nella cura che avrete ora per le venerate memorie archeologiche della Chiesa di Roma, vogliate ricordare questi più modesti, ma cari e preziosi segni della Chiesa milanese*» (Lettera di Mario Mirabella Roberti a papa Paolo VI, 1963).

Sempre in quel periodo si mise in luce ad opera dell'architetto don Enrico Villa anche parte dell'antico campanile di *Santa Maria Maggiore*, rasato per la costruzione del perimetrale nord del Duomo.

I lavori connessi alla costruzione della *Linea 3* della metropolitana (1982-1990) lungo il lato occidentale della piazza hanno visto l'applicazione del metodo stratigrafico, recuperando importanti informazioni per la dinamiche insediative dell'area, ma non intercettando realtà legate al complesso episcopale.

Dagli anni Novanta l'Istituto di Archeologia dell'*Università Cattolica del Sacro Cuore*, in accordo con la *Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia* e la collaborazione della *Veneranda Fabbrica del Duomo*, ha avviato una sistematica revisione degli scavi passati. Da allora la rivisitazione critica delle testimonianze prosegue affiancata da saggi stratigrafici mirati e analisi degli elevati volti a precisare le fasi di sviluppo degli edifici del gruppo Cattedrale. Un tenace lavoro, destinato a ricomporre le tessere di un complesso mosaico, che dal 2007 si avvale anche del sostegno di *Regione Lombardia* e che è svolto anche nell'auspicio di proseguire con la ricerca nelle porzioni di sottosuolo ancora non indagate per restituire alla città la sua memoria.

Silvia Lusuardi Siena
Filippo Airoidi
Chiara Baratto



Quadro riassuntivo degli scavi archeologici presso il complesso episcopale paleocristiano e medievale di Milano

In attesa di una Cattedrale

Prima del Duomo dei Visconti, prima anche del Battistero di Ambrogio e delle stesse basiliche paleocristiane, che aspetto aveva la piazza che oggi è il cuore della nostra città? Basta scendere pochi metri sotto la pavimentazione del sagrato per fare un salto di 2000 anni ed incontrare inaspettatamente, tra gli affollati corridoi della stazione della metropolitana, il lastricato di una strada romana, o i vari strati di ghiaia di un percorso che ancora mostra i solchi lasciati dal passaggio di antichi carri.

I ritrovamenti archeologici indicano, infatti, come quest'area sia stata frequentata, fin dagli esordi, dell'insediamento divenuto poi *Mediolanum*.

Le testimonianze più antiche provengono dal sottosuolo del vicino Palazzo Reale, dove sono state identificate scarse tracce dell'abitato preromano, databile al V secolo a.C. e riferibile alla cultura celto-ligure di Golasecca, mentre gli scavi di piazza Duomo hanno restituito materiali che partono dal II secolo a.C., per diventare sempre più numerosi con il secolo successivo: una campionatura di questi ultimi reperti è ora visibile nelle vetrine dell'area archeologica sottostante la Cattedrale.

Si tratta per lo più di frammenti di ceramica, utili testimoni della vita di tutti i

giorni, di scambi commerciali, di processi produttivi e, talora, di aspetti della moda e del gusto estetico. Pentole, tegami, coperchi, piatti, coppette, bicchieri, mortai, anfore e lucerne ci mostrano l'aspetto quotidiano della vita di un quartiere che possiamo definire residenziale, posto entro le mura della città romana e non lontano dal *Foro*, riconosciuto nell'area della *Biblioteca Ambrosiana* in piazza San Sepolcro.

Molto poco resta, tuttavia, di queste antiche abitazioni: tracce che vanno inseguite e interpretate tra pochi filari di mattoni, fosse di asportazione, scarichi di intonaci dipinti e materiali riutilizzati in strutture successive.

Accanto a ciò, resti di imponenti muraure inglobate nella navata centrale della futura *Santa Tecla* (intercettate e distrutte dagli scavi degli anni '60) sono forse quanto resta della presenza nell'area di un edificio pubblico, che la tradizione identifica come un tempio di antica origine legato al culto di Minerva e a precedenti divinità celtiche. Dati non più controllabili, che trovano anche in questo caso indizi in epigrafi riutilizzate come blocchi in altri cantieri o elementi architettonici ormai fuori contesto.

Come spesso capita, le domande che possiamo porci sono molte di più delle risposte che possiamo trovare, continuo



Tratto di lastricato stradale e di stratificazione archeologica nelle recenti indagini condotte sotto il sagrato del Duomo

stimolo alla ricerca del volto di un quartiere certo vivace, destinato a diventare sempre più centrale nella vita della nostra città.

Elisa Grassi
Filippo Airolidi

ARTE, SEGNI E SPIRITUALITÀ Museo del Duomo di Milano

Il Duomo è un microcosmo di segni, i cui reconditi significati possono ancora oggi essere letti ed interpretati. Il *Museo del Duomo* offre, accanto a visite guidate storico-artistiche, alcuni incontri complementari tesi ad evidenziare gli aspetti simbolici e spirituali della Cattedrale e delle opere d'arte in essa contenute.

VISITE IN CATTEDRALE

Domenica 19 settembre 2010 - ore 14.30

Il santo Chiodo: arte e spiritualità di una reliquia

Sabato 23 ottobre 2010 - ore 14.30

Origini e simbologia della Cattedrale gotica

RINNOVO DELL'ADESIONE ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL DUOMO DI MILANO

Il rinnovo dell'adesione per l'anno 2010 può essere effettuato utilizzando il bollettino di c/c postale n. 11515202 intestato a *Il Duomo notizie*, oppure presso il *bookshop* all'ingresso del Duomo.

Socio ordinario euro 20,00 • Socio sostenitore euro 50,00

Il Duomo notizie

Anno XXXIV - n. 7/8 - luglio-agosto 2010

Notiziario della Cattedrale di Milano e mensile dell'Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano
tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it
cattedralemilano@virgilio.it
amicidelduomo@tiscali.it

Direttore Responsabile: **Luigi Manganini**

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Milano

Piazza del Duomo dall'Editto di Milano ai Visconti

«El principio dil Domo di Milano fu nel anno 1386».

Questa iscrizione, posta su una lapide murata all'ingresso del Duomo, ricorda l'inizio della costruzione della quarta Cattedrale in ordine di grandezza in Europa e contestualmente la fine di un vero e proprio quartiere episcopale, la cui origine risale probabilmente ai tempi dell'imperatore Costantino, quando anche i cristiani poterono finalmente erigere i propri luoghi di culto.

Il primo nucleo del complesso episcopale milanese, secondo l'ipotesi oggi più accreditata, doveva trovarsi in corrispondenza dell'attuale abside del Duomo ed essere costituito da due aule parallele con un battistero in mezzo, la cosiddetta *Basilica vetus* di ambrosiana memoria, ricavate forse all'interno di una *domus* privata. Tracce di murature e un fonte battesimale sono state ritrovate, infatti, nell'area tra l'abside e la sagrestia aquilonare del Duomo, così come anche resti di edilizia residenziale di un certo pregio nella zona dietro l'abside dello stesso. Ambrogio, nella lettera alla sorella Marcellina relativa alla settimana di Pasqua dell'anno 386, ricorda anche la presenza di una *Basilica nova*, che la tradizione identifica con la grande basilica a cinque navate, successivamente nota come *Santa Tecla*, i cui resti sono stati rinvenuti sotto l'attuale piazza del Duomo. Gli studi in corso presso l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano portano ad ipotizzare anche la possibilità di identificare la *Basilica nova* con una struttura che doveva trovarsi sotto l'attuale Duomo, di cui però non si sono ancora individuati i resti.

Un grande cambiamento nella struttura di questo primo nucleo religioso si ebbe a partire dall'episcopato di Ambrogio, che fece edificare il nuovo e ampio Battistero ottagonale di *San Giovanni alle Fonti*, i cui resti sono visibili sotto il sagrato del Duomo. La presenza di questo Battistero e della grande basilica di *Santa Tecla* fece sì che con il tempo il complesso cattedrale ad aule doppie parallele divenisse longitudinale, con *Santa Tecla* e *Santa Maria "Jemalis"* – attestata sotto il Duomo almeno dal IX sec., ma probabilmente più antica – l'una di seguito all'altra.

A partire dall'età carolingia il complesso episcopale milanese si arricchisce ulteriormente con l'istituzione delle



La facciata del Duomo in costruzione durante la Carnevalata del 1683
(opera anonima del XVII sec.)

due canoniche, una per il clero ordinario, posta dietro l'abside di *Santa Maria "Jemalis"* e l'altra per quello decumano, in prossimità della facciata della stessa basilica sul lato nord, e con la fondazione, proseguita poi per circa due secoli, di quattro cappelle dedicate agli Arcangeli disposte a corona della Cattedrale.

Il complesso episcopale dunque si viene a configurare come un vero e proprio quartiere, costituito da numerose strutture di carattere religioso, e diviene sempre più il centro vero della città. In questa area verranno insediate infatti anche le prime strutture politiche: quelle comunali dapprima all'interno del palazzo vescovile, poi in spazi propri quali il Broletto Vecchio, e quelle della Signoria milanese, presso l'attuale Palazzo Reale. Intorno a questo quartiere vengono a concentrarsi un gran numero di attività commerciali con un apporto anche in termini economici decisamente considerevole. Tutto questo fa sì che i Visconti e la popolazione cittadina tutta comincino ad avvertire come inadeguate le vecchie basiliche e cappelle, che risentivano anche delle traversie militari dell'epoca comunale, rispetto alle grandi *Fabbriche* che il Gotico in Europa stava realizzando. Si arriva così alla fine del Trecento a progettare la grande e unica Cattedrale, il Duomo, che a partire dalla Signoria viscontea ha caratterizzato con la sua *Fabbrica*, per circa quattro secoli, il volto del centro di Milano.

Barbara Accanti

«CHIAMATI A UNA RINNOVATA SOLIDARIETÀ» Il Fondo Famiglia-Lavoro istituito dal Cardinale Arcivescovo

Conto corrente bancario - numero 2405 - ABI 03512 - CAB 01602

Credito Artigiano Agenzia 1 - Milano

Intestato a: Arcidiocesi di Milano - Fondo Famiglia-Lavoro

IBAN: IT 03Z0351201602000000002405

Conto corrente postale - numero 312272

Intestato a: Arcidiocesi di Milano – Causale: Fondo Famiglia-Lavoro

Dal vescovo Ambrogio al vescovo Lorenzo: un battistero molto prezioso

Labili sono le tracce che permettono di immaginare l'aspetto del battistero voluto dal vescovo Ambrogio nel IV secolo. I dieci secoli di vita dell'edificio prima della sua violenta demolizione in epoca tardo medievale hanno lasciato agli archeologi e ai fedeli poche ma preziose testimonianze. Queste sono oggi visibili nell'area museale al di sotto del sagrato del Duomo.

Secondo quanto rimasto, il battistero, come le altre chiese milanesi di cui Ambrogio fu committente, doveva probabilmente essere molto sobrio, praticamente spoglio e privo di decorazioni. L'esterno, simile nell'aspetto al meglio conservato *Sant'Aquilino*, era in semplici mattoni con delle lesene agli angoli che esaltavano la pianta ottagonale. L'interno a nicchie semicirculari e rettangolari era probabilmente scandito da due ordini di colonne e le pareti erano rivestite da un semplice intonaco bianco. Solo un'iscrizione monumentale, trascritta da un pellegrino in epoca medievale e attribuita dagli studiosi allo stesso Ambrogio, esaltava il ruolo salvifico del Battesimo e giustificava la costruzione del "tempio ottagonale". A questa potrebbe appartenere un piccolo frammento di fregio o di architrave con incisa la lettera "s".

Questa eleganza lineare e severa scomparve già alla fine del V - inizi del VI secolo, quando il battistero fu rinnovato e arricchito dal vescovo Lorenzo per rimediare a una parziale distruzione, avvenuta nel periodo in cui Milano era teatro di avvenimenti turbolenti e bellicosi che segnavano la fine dell'impero romano.

È Ennodio, retore contemporaneo agli eventi, che ne celebra il restauro, dicendoci che «marmi, pitture, quadri, un soffitto incomparabile» impreziosivano le sue pareti. Di questa ricca decorazione sono ancora nella loro collocazione originaria, seppur parzialmente conservati, la vasca ottagonale rivestita in marmo, il pavimento a motivi geometrici e, solo in una nicchia, minuti resti delle tarsie parietali marmoree. Preziosi frammenti di mosaici, affreschi e marmi colorati – oggi in parte visibili nelle vetrine dell'area espositiva – non solo confermano le parole di Ennodio, ma permettono di precisare l'immagine da lui consegnata ai posteri.

Sul pavimento a rombi bianchi e neri poggiava uno zoccolo in marmo grigio coronato da una cornice. Sopra questo la decorazione era organizzata in grandi riquadri con cornici in porfido verde e rosso e campi in marmo chiaro su cui si stagliavano grandi figure geometriche (rombi,



Milano, Duomo, Battistero di San Giovanni alle Fonti, frammenti di mosaico in paste vitree colorate (V-VI sec.)

dischi...) anch'esse rosse e verdi. Motivi aniconici più complessi e composizioni con elementi naturalistici realizzati in marmi di importazione e in pietre locali caratterizzavano altre partizioni della decorazione marmorea. Una cornice in stucco scandiva il passaggio all'ornamento musivo. Nella parte alta delle pareti, nelle nicchie e nella volta scintillavano, infatti, i mosaici in pasta vitrea. Racemi vegetali, decorazioni floreali, prati verdi con specchi d'acqua si stagliavano probabilmente su uno sfondo oro, che da solo rendeva preziosissimo il soffitto. Uno sfarzo difficile da superare, preservato probabilmente anche in epoca basso medievale quando gli affreschi integravano o sostituivano le lacune della decorazione antica. Forse allora come oggi rimaneva poco più della memoria di quell'atmosfera data dai marmi e dai mosaici, separati dalle superfici opache dello stucco, che di giorno riflettevano la luce naturale per i pellegrini e di notte durante il rito del Battesimo brillavano sotto la luce artificiale delle lampade.

Elisabetta Neri
Furio Sacchi

«CHIAMATI A UNA RINNOVATA SOLIDARIETÀ» Il Fondo Famiglia-Lavoro istituito dal Cardinale Arcivescovo

Conto corrente bancario - numero 2405 - ABI 03512 - CAB 01602
Credito Artigiano Agenzia 1 - Milano
Intestato a: Arcidiocesi di Milano - Fondo Famiglia-Lavoro
IBAN: IT 03Z0351201602000000002405

Conto corrente postale - numero 312272
Intestato a: Arcidiocesi di Milano – Causale: Fondo Famiglia-Lavoro

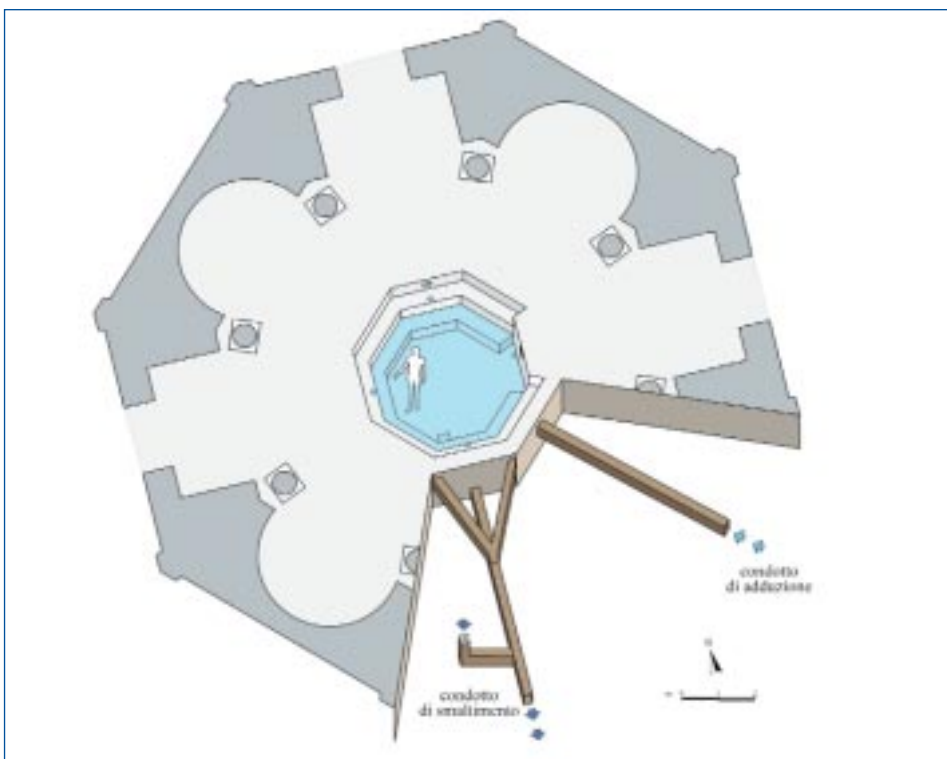
Quando si offrivano monete in San Giovanni alle Fonti

Grande deve essere stata la sorpresa quando, nel settembre 1962, la pulizia di ciò che resta della canaletta che, al di sotto della pavimentazione marmorea, corre attorno alla vasca del battistero di *San Giovanni alle Fonti*, restituì oltre 200 monete in bronzo. Eppure questo rinvenimento non ha lasciato grandi tracce nella documentazione di scavo e tanto meno negli studi che hanno seguito la riscoperta archeologica del complesso episcopale milanese e del battistero costruito da sant' Ambrogio e rinnovato dal vescovo Lorenzo I. Solo in anni recenti il lavoro di revisione dei dati di scavo ha offerto la possibilità di ristudiare questo gruppo di monete e il significato del loro rinvenimento nel condotto perimetrale.

L'esistenza di una prescrizione ecclesiastica (*Sinodo di Elvira*, canone 48; IV sec.) che vieta l'inserimento di monete nei Fonti ad opera dei catecumeni – perché non sembri che i sacerdoti prestino dietro compenso un Sacramento che loro stessi hanno ottenuto gratuitamente – porta a pensare che gli esemplari monetali rinvenuti nel battistero milanese possano essere stati deposti durante lo stesso rito battesimale, come atteso anche altrove.

La liturgia battesimale si svolgeva a Milano solo in occasione della Veglia pasquale e prevedeva una tripla immersione dei battezzandi, a cui faceva seguito l'unzione da parte del vescovo. Anche se le fonti liturgiche non ne fanno menzione, possiamo immaginare che immediatamente prima o dopo la discesa nelle acque battesimali, fosse uso dei catecumeni offrire delle monete a Dio, avvicinandosi al bordo del fonte e inserendo le monete in una delle quattro bocche che consentivano all'acqua di riversarsi nella vasca dalla canaletta perimetrale. Verosimilmente gli esemplari monetali rinvenuti costituiscono solo parte delle offerte prestate in poco più di cento anni, a partire dall'epoca di Lorenzo I, quando fu interamente rifatto il fonte con il relativo impianto idraulico di adduzione e smaltimento delle acque, fino agli inizi del VII secolo. Infatti, la canaletta è stata rinvenuta ampiamente danneggiata ed è logico pensare che eventuali altre monete contenute in essa siano state asportate forse nel corso dei lavori di demolizione del Battistero alla fine del XIV secolo, se non prima.

Ma quali significati venivano attribuiti a questa offerta di monete? Il *Canone di Elvira*, unica fonte che attesta l'inserimento di monete nei battisteri, non ci dice quale fosse il vero motivo di questo uso. Analizzando gli scritti di sant' Ambrogio relativi al Battesimo e altri testi dei Padri della Chiesa, è possibile suggerire alcune soluzioni alla domanda. In primo luogo è possibile che le monete venissero offerte per la guarigione dell'a-



Milano, Battistero di san Giovanni alle Fonti: pianta e dettaglio dei canali del condotto di adduzione e smaltimento delle acque

nima dal peccato, anche con riferimento all'uso pagano di gettare denaro nelle acque per propiziare o per ringraziare per il risanamento del corpo, oppure come simbolo del risarcimento dei peccati commessi "pagato" a Dio con la preghiera e la penitenza durante il periodo di preparazione al Battesimo. In alternativa il gesto di offerta potrebbe essere inteso come simbolo di passaggio da una condizione ad un'altra. In tal senso appare significativo il fatto che, a partire dagli scritti di san Paolo, il fonte battesimale è spesso paragonato a una tomba in cui l'uomo contaminato dal peccato muore per risorgere alla vita in Cristo dal momento che fra i pagani era uso deporre monete nelle sepolture per propiziare il passaggio del defunto nella sua nuova condizione. Non è nemmeno da escludere che le monete venissero utilizzate quali amuleti per scacciare i demoni e impedire che contaminassero le acque battesimali e, quindi, gli stessi battezzandi. Allo stato attuale delle ricerche non è, però, possibile dire quale di questi o altri significati fosse precisamente attribuito al gesto di offerta dai catecumeni milanesi, né tanto meno valutare se tutti gli offerenti attribuissero il medesimo valore al loro dono.

Grazia Facchinetti

BIBLIOTECA CAPITOLARE

La Biblioteca è aperta agli studiosi nei martedì e venerdì non festivi
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.30

Piazza Duomo, 16 - Milano - tel. 02.72008540
e-mail: bibarchimetromi@virgilio.it

Il Duomo notizie

Anno XXXV - n. 1/2 - gennaio/febbraio 2011

Notiziario della Cattedrale di Milano e mensile dell'Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano
tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it
cattedralemilano@virgilio.it
amicidelduomo@tiscali.it

Direttore Responsabile: Luigi Manganini

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Milano

La Cattedrale di Santa Tecla e il culto del santo Chiodo

Ogni anno il sabato più vicino al 14 settembre, una celebrazione, che ha origini antiche, rinnova la devozione per il santo Chiodo, venerato – secondo la tradizione – fin dall’epoca di sant’Ambrogio. La *Nivola*, il particolare ascensore – che nel suo assetto attuale risale all’epoca del cardinale Federico Borromeo (1595-1631) – interamente decorato con figure di angeli in volo, conduce l’Arcivescovo con due canonici in prossimità della volta dell’abside, a circa quaranta metri di altezza, per prelevare la teca contenente una delle più preziose reliquie delle chiese milanesi.

I santi Chiodi della Passione di Cristo sono menzionati per la prima volta nel *De obitu Theodosii*, l’orazione funebre pronunciata da Ambrogio il 25 febbraio del 395, in occasione della morte dell’imperatore. In essa il vescovo di Milano ricordava un evento avvenuto a Gerusalemme intorno all’anno 324, quando Elena, madre dell’imperatore Costantino, «su ispirazione dello Spirito Santo, cercò i Chiodi con i quali era stato crocifisso il Signore e li trovò. Da un Chiodo fece fare un morso, un altro fu inserito in un diadema; ne impiegò uno per ornamento, un altro per devozione». La testimonianza ambrosiana, rafforzata da altre fonti di poco successive – nei primissimi anni del v secolo da Rufino e pochi decenni dopo da Teodoreto; da Paolino di Aquileia e Gregorio di Tours alla metà del vi secolo e da testi pienamente medievali come lo storico bizantino Niceforo Callisto del XIII-XIV secolo –, costituì il nucleo di una tradizione che andò consolidandosi nel tempo, arricchita di particolari leggendari. Uno di questi Chiodi della santa Croce sarebbe miracolosamente giunto nelle mani del vescovo Ambrogio, che lo conservò perché ne fosse celebrato il culto all’interno della Cattedrale milanese di *Santa Tecla*, il cui cantiere era probabilmente già avviato, ma non completato negli ultimi anni del suo episcopato (374-397). Da allora, per oltre mille anni, il santo Chiodo fu venerato prima in *Santa Tecla*, la grande Cattedrale di origine paleocristiana centro liturgico della città; e – dopo la demolizione di questa nel xv secolo – nell’attuale Duomo, intitolato a *Maria Nascente*, dove fu trasferito – tra il 1461 e il 1462 – con una solenne processione dal vescovo Carlo da Forlì, dopo una lunga contesa tra il Capitolo dei Canonici di *Santa Tecla* e la *Fabbrica del Duomo*. Le indagini archeologiche che a più riprese, dagli anni ‘40 del secolo scorso, hanno portato alla luce i resti paleocristiani e medievali della basilica di *Santa Tecla*, già pesantemente compromessi nelle sue strutture dalle distruzioni subite nel corso dei secoli, non hanno consentito di riconoscere le tracce materiali del luogo in cui era in origine custodita la reliquia del santo Chiodo. Il primo esplicito cenno alla presenza del santo Chiodo è inoltre assai tardivo e risale al 1389: anno in cui una richiesta del vicario episcopale Paolo degli Azzoni a Giangaleazzo Visconti di destinare alla basilica di *Santa Tecla* le oblazioni raccolte in determinate festi-



Milano, Duomo: il tabernacolo nella volta dell’abside che custodisce il santo Chiodo

ività è giustificata dal fatto che essa, da tempo immemore («*ab antiquo*»), lo custodiva entro un reliquiario a forma di croce, su una tribuna al di sopra dell’altare maggiore. In diversi documenti coevi si fa riferimento all’esistenza, all’interno della Cattedrale, di una *cappella Santi Claudi* dove, in una teca, il Chiodo era «*appensus... super truina*», ovvero sopra l’altare al centro dell’area absidale, con ogni probabilità al di sotto di un ciborio in prossimità della cattedra vescovile, poggiata lungo la parete di fondo. Secondo un decreto emanato da Giangaleazzo Visconti nell’anno 1392, una nutrita folla di fedeli era spesso in preghiera in *Santa Tecla* per venerare il santo Chiodo e il duca, per garantire la pubblica sicurezza, impose il restauro della basilica. Il medesimo testo ci conferma che il reliquiario in forma di croce, in cui era custodito il santo Chiodo, era collocato su una tribuna di fronte alla quale, per devozione, si accendevano abbondanti lumi. Degna di nota, infine, l’indulgenza concessa nel 1444, dal cardinale Enrico Scotto, ai fedeli che avessero voluto contribuire all’illuminazione della reliquia.

Elena Spalla

Il Duomo notizie

Anno XXXV - n. 3/4 - marzo/aprile 2011

Notiziario della Cattedrale di Milano e mensile dell’Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano
tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it
cattedralemilano@virgilio.it
amicidelduomo@tiscali.it

Direttore Responsabile: Luigi Manganini

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Milano

La basilica di Santa Tecla e i barbari: la distruzione di Attila e il rinnovamento di Eusebio

Nell'anno 452 in seguito all'ingresso in Milano degli Unni guidati da Attila, la città subì danni e spoliazioni, testimoniate da autorevoli fonti storiche. Giordane (metà VI secolo) menzionò infatti la città tra le numerose località in cui era dilagata la violenza dei barbari «[...] per reliquas civitates Hunni bacchantur. Mediolanum quoque [...]» (*De origine actibusque Getarum*, 42) e Paolo Diacono (negli ultimi decenni dell'VIII secolo) indicò come vittime della violenza degli Unni la città di Milano e quella di Pavia «[...] Mediolanum Ticinusque (Hunni) diripiunt [...]» (*Historia Romana*, XV). Fu, però, Massimo II, vescovo di Torino durante gli anni dell'invasione, la fonte più esplicita e completa su quanto avvenne in città e in particolare nell'area del complesso episcopale durante l'aggressione di Attila. Dalla nota *Homilia XCIV. In reparatione ecclesiae Mediolanensis*, scritta in occasione della riconsacrazione della basilica dopo i restauri, siamo infatti informati su diverse circostanze che si verificarono in città durante l'episcopato di Eusebio. La violenza dei barbari (con ogni probabilità gli Unni, dei quali però la fonte omette il nome) si scagliò contro la chiesa maggiore – *caput civitatis* – e anche contro numerosi edifici privati. Nel complesso episcopale i danni più consistenti furono causati dagli incendi divampati entro la Cattedrale, ma la sollecitudine dimostrata dai milanesi, in particolare dal loro vescovo Eusebio, permise una sua rapida ricostruzione.

Alla medesima vicenda allude anche un epigramma della *Silloge di Lorsch*, raccolta manoscritta del secolo IX, che riporta iscrizioni trascritte da un dotto pellegrino franco in visita a Milano nell'VIII secolo. Il I Epigramma – che porta il lemma *In civitate Mediolanum in eccl. S. Teclae* – conferma sia l'incendio e i danni subiti da *Santa Tecla* in seguito al passaggio di Attila, sia il restauro dell'edificio avvenuto subito dopo («*Risorgono i tetti antichi alla basilica rinata: quello che le fiamme hanno bruciato riprende la sua forma. Colui che ha rinnovato il tempio l'ha ricostruito per dono di Cristo: la fiamma distruttrice è dispersa per i meriti di Eusebio*»).

Quando gli Unni entrarono in Milano, la Cattedrale di *Santa Tecla* era costituita da un monumentale impianto di circa 80 metri di lunghezza e 45 di larghezza, suddiviso in cinque navate separate da fitti colonnati. La navata centrale era chiusa da un'ampia abside, mentre le navate laterali terminavano con un muro continuo. Gli scavi archeologici condotti in Piazza Duomo a più riprese – prima da Alberto De Capitani D'Arzago, in occasione della costruzione del rifugio antiaereo durante la II guerra mondiale, e pochi decenni dopo da Mario Mirabella Roberti per la costruzione della stazione *Duomo* della prima linea metropolitana – si svolsero sempre in condizioni di emergenza, che resero difficoltosa l'indagine e talora incerta l'interpretazione dei dati. Nonostante ciò sono state messe in luce strutture assai significative e sono stati riconosciuti in parte i rifacimenti avvenuti all'interno dell'antica Cattedrale tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del VI secolo per ripristinare l'edificio danneggiato.

Saggi stratigrafici operati dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore tra il 1996 e il



Pavimento in *opus sectile* e pozzo presbiterale (v-vi secc.), visibili nel mezzanino della Metropolitana Stazione Duomo (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)

2009, e analisi degli elevati, tuttora in corso, hanno consentito di precisare le fasi di sviluppo di alcuni edifici del complesso episcopale. La quasi totale distruzione della Cattedrale di *Santa Tecla*, sacrificata per la costruzione della stazione metropolitana, non ha permesso tuttavia una puntuale verifica delle fasi costruttive dell'edificio e del vicino battistero di *San Giovanni alle Fonti*, messo in evidenza durante gli scavi del passato. Tradizionalmente, le principali ristrutturazioni attribuite a Eusebio sono state individuate nell'area presbiteriale che ebbe un nuovo assetto liturgico: il pavimento fu rialzato rispetto al piano delle navate e proiettato verso la navata centrale mediante una *solea*, corridoio leggermente sopraelevato rispetto al piano della navata e delimitato da transenne.

Contestualmente, in tutta l'area fu steso un pavimento in *sectilia* marmorei di piccolo modulo, con motivi a stelle di esagoni e triangoli, e a lisca di pesce entro rinfasci (figure). Tra i ricchi marmi impiegati si distinguono il bianco lunense e greco, il cipollino, la breccia africana, il verde antico e il nero di Varenna. Una significativa porzione dell'*opus sectile* è conservata in apposito spazio nel mezzanino della stazione *Duomo* della metropolitana insieme ai resti di un pozzo messo in luce in corrispondenza della *solea*, di origine romana, più volte rialzato e mantenuto in uso come apprestamento liturgico fino all'età viscontea. Non si esclude che i rifacimenti di notevole portata, messi in evidenza dalle indagini archeologiche e tradizionalmente attribuiti a Eusebio, si siano prolungati nel tempo e vadano assegnati in parte anche all'opera del vescovo Lorenzo II (489-510/12), di cui le fonti scritte esaltano la generosità e l'impegno profuso come committente di edifici e di opere d'arte nella città e nel complesso episcopale.

Elena Spalla

I mercanti intorno a piazza Duomo

Via Spadari, via Cappellari, via Orefici, via Armorari, sono solo alcuni dei nomi delle vie adiacenti a piazza Duomo e rimandano al passato commerciale dell'area intorno alla Cattedrale, così fiorente nel Medioevo. Sono nomi relativi ad attività commerciali – per così dire – “nobili”, ma nel quartiere episcopale milanese si svolgevano compravendite anche di generi alimentari, la cui memoria è ora quasi completamente scomparsa.

Un incremento degli scambi commerciali in città, in concomitanza con i primi germogli di autonomia politica rispetto al potere centrale imperiale, è testimoniato già intorno all'anno Mille dalla presenza di una zecca efficiente, pure non lontana da piazza Duomo, e da una discreta circolazione monetaria. Sono soprattutto i documenti d'archivio dei secoli XIII e XIV a testimoniare la presenza di numerose e diversificate attività, attraverso la descrizione di pertinenze di abitazioni o di confini tra proprietà. Questo sviluppo artigianale e commerciale ha anche comportato a livello urbanistico una progressiva invasione, temporanea o definitiva, degli spazi pubblici, quali strade, piazze, chiese e palazzi del potere. Un caso abbastanza eclatante è rappresentato dal mercato dei polli, attestato nel XIII secolo sulla *carradizia*, il tracciato viario che passava a nord del complesso cattedrale e si dirigeva verso la porta Orientale della città. Due documenti della fine del XIII secolo descrivono infatti un'abitazione sita «in mercato pullorum» a sud della suddetta strada, con un banco di vendita situato sulla sede stradale stessa, mentre un altro documento dell'epoca descrive due punti per la vendita di pollame «in mercato pullorum in via publica sitis». Molto caratteristico era poi l'addossamento dei banchi di vendita alle pareti delle case, interrotto solo dagli ingressi alle abitazioni stesse, come succedeva per esempio sotto il coperto *de Mangano* o delle *Bollette*. Questa costruzione, che si sviluppava su almeno due piani lungo il lato nord della cattedrale di *Santa Maria Maggiore*, ci è nota dalla fine del XII secolo. Col tempo aveva anche assunto funzioni amministrative, oltre che commerciali, come dimostrerebbe il nome di *Bollette*, attestato a partire dal XV secolo, che fa riferimento a permessi dati a militari per la permanenza in città. A parte i numerosi documenti di archivio e un particolare della pianta del Richini, riferibile al 1603, non vi sono purtroppo altre testimonianze relative a questo coperto, che fu demolito nel corso del Seicento, per l'avanzare della costruzione del Duomo. Un'idea di come si presentasse, emerge dallo studio del più famoso coperto *de' Figini*, la lunga costruzione porticata a più piani, sorta sfruttando almeno una delle navate settentrionali della basilica di *Santa Tecla* e demolita soltanto nel 1864, in occasione della realizzazione del progetto Mengoni per la piazza del Duomo. La sua costruzione fu compiuta gradatamente a partire dagli anni Settanta del XV secolo, subendo poi nei secoli successivi numerosi mutamenti strutturali, soprattutto nei piani superiori. Il nome di questo coperto deriva da quello del suo primo proprietario e fondatore Pietro Figino, esponente di un'importante famiglia di mercanti e possidenti.

La tipologia specifica delle merci vendute nell'area del complesso episcopale non ci è sempre nota, ma alcune informazioni relative ai confini tra le abitazioni e alle attività commerciali contenute nei documen-



Milano, piazza Duomo: banchi di vendita addossati al muro dell'ex Arengario (opera anonima, XVII sec., part.)

ti d'archivio – in parte ancora inediti – indicano la localizzazione, in precise aree topografiche, di particolari punti vendita omogenei. È attestata, ad esempio, la presenza in prossimità dell'angolo tra via Mengoni e l'inizio della Galleria di corso Vittorio Emanuele della pescheria minuta e della polleria; presso il Broletto Nuovo, della pescheria grossa; verso est, in prossimità del battistero di Santo Stefano *ad fontes*, delle macellerie, intese come semplici rivendite di carne e non come macelli veri e propri. Le macellerie, in particolare, con la costruzione del Duomo, verranno a trovarsi eccessivamente vicine alla Cattedrale, e per questo, si susseguiranno ordinanze ducali e *grida* tese a eliminare in quella zona un tipo di commercio ritenuto sconveniente. Tali provvedimenti sortirono l'effetto di far trasferire le macellerie tra piazza Fontana e il Verziere, dove ancora nell'Ottocento troviamo ricordata la stretta *delle Tenaglie*, un tipico strumento dei macellai che serviva per tenere sospeso e fermo l'animale durante il taglio della carne. Queste attività commerciali hanno comunque certamente contribuito con i propri proventi alla costruzione del Duomo.

Barbara Accanti

Museo del Duomo - Sezione Arte e Catechesi VISITE GUIDATE

Sabato 3 dicembre - ore 14.30

La vita e l'azione pastorale di sant'Ambrogio
negli stalli del Coro ligneo

Per informazioni e iscrizioni tel. 02.72022656

Ritrovo presso il Duomo Infopoint
(via Arcivescovado, 1), alle spalle dell'abside del Duomo

Il Duomo notizie

Anno XXXV - n. 11/12 - novembre-dicembre 2011
Notiziario della Cattedrale di Milano e mensile dell'Associazione
Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano
tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it

Direttore Responsabile: Luigi Manganini

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità

“Voci sepolte” riemergono dalla basilica di Santa Tecla

«*Suscipe me Domine*» – *Accogliami, Signore* – invocava una delle “voci sepolte”, ora esposta nell’area archeologica sotto l’attuale piazza del Duomo. Ci piace chiamare così, voci sepolte, le preghiere dipinte all’interno di alcune delle sepolture rinvenute nel corso delle indagini archeologiche che portarono alla luce i resti del Battistero voluto dal vescovo Ambrogio e della basilica di *Santa Tecla*. Le sepolture internamente dipinte, attestate soprattutto nell’Italia settentrionale e – in misura minore – nell’Italia meridionale, sono state sempre rinvenute nelle immediate adiacenze degli edifici di culto o al loro interno. Si pensi che delle 83 tombe collocate nell’area del complesso episcopale milanese, 20 erano dipinte e, di queste, ben 9 recavano all’interno iscrizioni. È ormai certo che lo scopo della decorazione fosse quello di proteggere l’anima del trapassato, che nella mentalità medioevale anche dopo la morte poteva diventare preda delle forze del Male. Proprio per tale ragione era interesse del committente selezionare accuratamente il testo da dipingere e la scelta cadeva solitamente su porzioni di *Salmi* recitati durante la liturgia funebre o su testi apotropaici, cioè composti allo scopo di tenere lontano il diavolo. «*Crux Christi confusio diaboli*» – la Croce di Cristo è la confusione del diavolo – recitava una sepoltura rinvenuta nel monastero di *San Vincenzo al Volturno* (Isernia), in Molise. Oppure, per rimanere in ambito milanese, «*Crux fu(gat) omnem malu(m) crux habet omnem bonum [...]*» – la Croce mette in fuga ogni male, la Croce possiede ogni bene –, si leggeva in una sepoltura emersa durante i restauri post-bellici presso la basilica di *Sant’Ambrogio*. In altri casi la scelta cadeva su testi di tipo più epigrafico: due delle tombe rinvenute nello scavo di *Santa Tecla*, infatti, costituivano una sorta di presentazione del defunto dinanzi a Dio. Di sé il morituro voleva che il Signore conoscesse l’estrazione sociale, il rango, e le eventuali virtù o vizi: il *presbiter* Arioaldo si definisce peccatore («*peccator nimis*»), mentre il meno umile *presbiter* Maginfredo dice di essere stato un uomo buono e benefattore dei poveri («*vir bonus et benefactor pauperibus*»). La collocazione della tomba non era secondaria: la speranza di salvezza della propria anima era affidata anche alla vicinanza al luogo di culto, non solo per il contatto diretto tra la struttura della sepoltura e quella dell’edificio consacrato, ma anche per l’influsso salvifico delle orazioni in suffragio del defunto che vi sarebbero state recitate. Nel X secolo a Milano i documenti scritti attestano la presenza di un gruppo di *clerici custodes* della Cattedrale, i quali diventano talora destinatari di donazioni dette «*pro remedio animae*» del defunto: ricevono cioè delle donazioni testamentarie in cambio di preghiere post mortem.

La sepoltura sulla quale ci soffermeremo era collocata all’interno della basilica di *Santa Tecla*, nella navata centrale, davanti alla solea (una sorta di passerella sopraelevata che dal presbiterio avanzava verso il cuore stesso della navata),

quindi in una posizione di grandissimo privilegio perchè ben visibile. Essa era decorata su quattro lati con croci bicrome (bianco e rosso) dai bracci terminanti a punta di lancia, le croci erano accompagnate da un’iscrizione tratta dal *Salmo* 118 che recitava: «*Suscipe me domine secundum verbum tuum et vivam ne confundas ante conspectuum tuum*» (Accogliami, Signore, secondo la tua parola e vivrò. Non confondermi prima che io arrivi al tuo cospetto). Se l’iscrizione non fornisce indicazioni a proposito del defunto, essa è stata però molto utile nel datare la tomba. Un’accurata analisi paleografica (Marco Petoletti, Università Cattolica del Sacro Cuore) condotta sulla pellicola pittorica originale ha consentito, infatti, di attribuirle a non prima della metà del IX secolo d.C. Mentre la croce bicroma non fornisce indicazioni altrettanto precise, essendo attestata piuttosto a lungo, dalla metà dell’VIII secolo al XII-XIII secolo. Quanto al defunto a cui venne riservata una sepoltura così prestigiosa, non abbiamo dati certi. Da un lato, il fatto che il testo dipinto sia tratto dalla liturgia fa propendere per un religioso, dall’altro invece non possiamo escludere che la scelta dei testi da dipingere fosse affidata a dei prelati, ma che i committenti potessero essere dei laici. Qualche informazione in più può venire ampliando lo sguardo ad altre sepolture con iscrizioni rinvenute in Italia. In tutti i casi in cui all’interno delle sepolture vi sono delle iscrizioni che fanno riferimento al defunto, si tratta di un religioso. Così avviene, solo per fare qualche esempio, nel caso delle già citate tombe di Arioaldo e Maginfredo, due preti dell’ordine cardinale – appartenenti cioè al clero maggiore della Cattedrale – sepolti non molto tempo dopo sempre in *Santa Tecla*. Lo stesso vale per una sepoltura rinvenuta a Pavia e destinata a una badessa di cui, grazie all’iscrizione, conosciamo il nome, Aripurga. Certamente questi dati non sono sufficienti a ipotizzare che le sepolture dipinte fossero destinate esclusivamente agli ecclesiastici, ma con buona probabilità possiamo supporre che ciò sia avvenuto nella maggior parte dei casi. Infatti, nel Medioevo di rado ai laici era riservata la sepoltura in chiesa, a meno che non fossero particolarmente meritevoli. Fu pertanto con ogni probabilità un alto prelato della Chiesa milanese a richiedere per sé una sepoltura dipinta posta davanti alla solea di *Santa Tecla*. Fu il nostro sconosciuto *presbiter* a godere del conforto delle orazioni recitate giornalmente nell’antica Cattedrale milanese, fu lui stesso a invocare «*suscipe*», attraverso un testo dipinto che per sempre rinnoverà la sua richiesta.

Serena Strafella

Il Duomo notizie online

Puoi trovare il *Duomo notizie*

anche sul sito della diocesi di Milano: www.chiesadimilano.it
e sul sito della Veneranda Fabbrica: www.duomomilano.it

Il Duomo notizie

Anno XXXVI - n. 3/4 - marzo-aprile 2012

Notiziario della Cattedrale di Milano
e mensile dell’Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano
tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it

Direttore Responsabile: **Luigi Manganini**

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità

Dal "gruppo cattedrale" paleocristiano al nostro Duomo: demolizioni e ricostruzioni tra XIV e XIX secolo

Il Duomo e, nondimeno, la sua piazza sono il risultato di un progetto grandioso che, avviato in età viscontea – la prima pietra venne posta nel 1386 –, ha visto impegnati per secoli diversi protagonisti e progressivamente mutare l'aspetto del cuore religioso della città. Basti ricordare che si è passati da un "gruppo cattedrale" costituito da più edifici di culto a un'unica, monumentale Cattedrale. Numerose furono quindi le demolizioni operate nel corso del pressoché ininterrotto cantiere, da quelle legate a strutture private (abitative e commerciali) a quelle legate a edifici pubblici, di carattere religioso e non.

Per la costruzione del Duomo, per esempio, fu demolito entro la fine del XIV secolo il battistero di *Santo Stefano alle Fonti* (oggi in parte ancora visibile in corrispondenza dell'ascensore nord per la salita alle Terrazze) e poco più tardi quello di *San Giovanni alle Fonti*, fondato dal vescovo Ambrogio, i cui imponenti resti sono ben musealizzati nell'area archeologica sotto il sagrato. Anche la chiesa di San Michele *subtus domum* e una parte dell'antico palazzo vescovile – in corrispondenza dell'attuale abside del Duomo e della sagrestia meridionale – subirono la stessa sorte. Via via che il cantiere avanzava proseguivano le demolizioni: la cattedrale di *Santa Maria Maggiore* con il suo grandioso campanile ottagonale, le due canoniche degli Ordinari e dei Decumani (i due Ordinari del clero ambrosiano medievale, il clero della Cattedrale e quello – che noi oggi definiremmo – *in cura d'anime*), la cosiddetta "Manica Lunga" di Palazzo Reale. A partire dal 1461 fu la volta della cattedrale a cinque navate di *Santa Tecla* e poi della chiesa di *Sant'Uriele*, che doveva trovarsi a sud-ovest di *Santa Maria Maggiore*, ma la cui esatta collocazione è ignota. Infine vennero abbattuti i due coperti *delle Bollette* e *dei Figini*, a carattere militare e commerciale. Ultimo in ordine di tempo fu il fatiscente quartiere del *Rebecchino*, demolito tra il 1866 e il 1876, per il definitivo ampliamento della piazza. Demolizioni, quindi, e ricostruzioni durate per ben cinque secoli. In questo quadro appare interessante seguire la storia della cattedrale di *Santa Maria Maggiore*, a lungo conservata all'interno del Duomo in costruzione, a custodire la continuità sacrale e liturgica dell'area. L'altare di *Santa Maria Maggiore*, infatti, rimase fino al 1418, la tribuna fino al 1437, la parte inferiore del campanile fino al 1459 e la facciata nella sua collocazione originaria fino al 1489. Dai documenti trascritti negli *Annali della Veneranda Fabbrica del Duomo*, dalle immagini conservate in pergamene, da alcuni dipinti e dagli stessi stemmi della *Veneranda Fabbrica* è possibile seguire le trasformazioni subite dall'edificio sacro. I documenti d'archivio, per esempio, ricordano che, nel 1461, l'antica Cattedrale era stata arricchita di alcune statue provenienti dalla demolizione di *Santa Tecla* e in effetti gli stemmi, proprio a partire da quegli anni, mostrano una facciata di *Santa Maria Maggiore* molto ricca di dettagli decorativi che le immagini precedenti non evidenziavano. Nel 1489 gli *Annali* segnalano la decisione di spostare la facciata «qualche metro più avanti», circa all'altezza del quarto contrafforte partendo dalla facciata moderna: gli scavi hanno restituito proprio in tale corrispondenza i resti della facciata romanica che sembrano, però, nella loro posizione originaria e non l'esito di uno spostamento. Questa presunta incongruenza può essere spiegata – a partire da alcune rappresentazioni pittoriche – attraverso una diversa interpretazione della fonte scritta. La facciata non sarebbe stata spostata per intero, ma costruendo solo un raccordo tra questa e le navatelle laterali del Duomo, che nel frattempo erano state allungate, dando l'impressione di aver porta-



Milano, Duomo: veduta della facciata, Giovan Battista Crespi detto il Cerano (tempera, 1610, part.)

to l'intero fronte «qualche metro più avanti». Le ultime modifiche alla vecchia fronte di *Santa Maria Maggiore* si hanno, sempre secondo gli *Annali*, negli ultimi decenni del '500. Nel 1561, infatti, si ricorda lo spostamento di alcune statue della facciata in un'altra parte della chiesa e, nel 1575, si ordina di completare la gradinata in serizzo davanti alla linea definitiva della facciata, anche se questa non era ancora stata realizzata.

Nel 1626, il Castiglioni ricorda come la vecchia fronte fosse ancora visibile per intero dietro alla nuova in costruzione, come se la prima dovesse attendere il completamento della seconda per poter essere abbattuta. Nel 1633 si menzionano ancora i ponteggi necessari alla demolizione, mentre intorno al 1640 risulta che vengono smontati i riquadri marmorei bianchi e neri formanti la parte bassa della facciata e, solo nel 1683, se ne ordina la definitiva demolizione. Mancano altre notizie in merito all'antica struttura, mentre si avvia a diventare molto attivo il cantiere della nuova facciata del Duomo e i progetti per il definitivo completamento cominciano a succedersi numerosi.

Nei secoli, questa lunga e tormentata storia di demolizioni, ha quindi sempre tenuto conto della necessità della popolazione di continuare a usufruire della propria Cattedrale per le celebrazioni liturgiche, mentre il cantiere proseguiva con i suoi ritmi, trasformando la vecchia Cattedrale nel cuore della nuova.

Barbara Accanti

Il Duomo notizie

Anno XXXVI - n. 5/6/7/8 - maggio-agosto 2012

Notiziario della Cattedrale di Milano

e mensile dell'Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano

tel. e fax 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it

Direttore Responsabile: Luigi Manganini

Comitato di Redazione: Giulia Benati, Annamaria Braccini, Edoardo Bressan, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Anna Maria Roda.

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità